

CIASA de ra REGOLES

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

INZE E FORA DE 'L BOŠCO

Apriamo questo numero del nostro periodico con alcune notizie riguardanti l'attività di due Regole basse: la Regola di Mandres e la Regola Bassa di Lareto. I Consorti Regolieri di entrambe sono stati chiamati a partecipare a due assemblee straordinarie il 4 dicembre 2003, tenutesi a un'ora di distanza l'una dall'altra presso la sala cultura del Comune.

La Regola di Mandres, convocata dal Marigo Stefano Ghedina "Basilio", era rappresentata da 38 Consorti su 230 iscritti al Catasto di Regola, e ha discusso sulla domanda di ammissione in Regola presentata dal signor Ivo Ghedini "Lemo". Il candidato non ha però ottenuto il sufficiente consenso dell'assemblea per l'ingresso in Regola, che è stata dunque costretta a rispondere negativamente al richiedente.

Altro esito ha avuto invece la domanda di Silvio Bernardi "Supiei", che ha chiesto di diventare Regoliere di Larieto ed è stato accolto nella Regola bassa con il consenso dell'Assemblea. La sua domanda sarà quindi portata davanti all'Assemblea Generale della Comunanza per l'approvazione anche di quest'ultima. La condizione posta dalla Regola al candidato è la cessione in proprietà alla Regola di un terreno agricolo di almeno mille metri quadri.

L'assemblea della Regola Bassa di Lareto, tenuta dal Marigo Giorgio Zardini "Lareš" davanti a 74 Consorti (su 433 iscritti a Catasto), ha approvato anche il contratto di affittanza triennale dei pascoli di Larieto al pastore/

gestore della nuova attività agrituristica di Larieto, operazione indispensabile per garantire all'agriturismo un sufficiente numero di giorni di apertura al pubblico. Un'analoga delibera era stata assunta pochi giorni prima anche dalla Deputazione Regoliera.

La Deputazione Regoliera ha inoltre assegnato, come consuetudine, un contributo in denaro per gli allevatori residenti che ogni anno portano il loro bestiame sui pascoli regolieri, nelle stesse misure unitarie dell'anno precedente. Il bestiame pascolato in questi anni sulle "monti" delle Regole rimane in misura abbastanza cospicua, visto che l'attività pascoliva è legata quasi ovunque a contributi europei e i controlli, in questo settore, sono molto rigorosi. Il bestiame proviene però per la maggior parte da allevatori esterni alla valle d'Ampezzo, soprattutto dalla Pusteria e dalla Badia:

Federa	185 manze	7 residenti e 178 non residenti
Ra Stua e Lerosa	145 manze 17 cavalli 12 capre	35 residenti e 110 non residenti tutti residenti tutte residenti
Antruiles e Foses	786 pecore	tutte residenti
Pezié de Parù	25 vacche	22 residenti e 3 non residenti
Larieto	19 manze e vitelle	18 residenti e 1 non residente
Cinque Torri e Falzarego	82 manze 800 pecore	tutte non residenti tutte non residenti

In ogni caso, nel 2003 agli allevatori di Cortina sono stati dati contributi per oltre 32.000 euro.

Quest'inverno, come al solito, resteranno aperti i musei in Ciasa de ra

Regoles, che invitiamo tutti i lettori del Notiziario a visitare. Al piano terra rimane a disposizione del pubblico la mostra fotografica sul gruppo del Sorapis, ancora fino ai primi di febbraio. Dal 12 febbraio al 12 aprile, invece, ci sarà una mostra del pittore Gian Marco Montesano, allestita dallo Studio d'Arte Raffaelli di Trento.

La Deputazione ha infine approvato una proposta di variante al progetto di costruzione del nuovo centro polifunzionale di Pontechiesa, concedendo al Comune la possibilità di ampliare di circa 90 metri quadrati gli spazi interrati, per ottenere una superficie più agevole da destinare a magazzino per i musei e per il teatro.

Su questo argomento va segnalata infine una novità: tutti ricordano ancora la questione sollevata da alcuni Regolieri l'estate scorsa riguardo alle presunte irregolarità nelle procedure

burocratiche seguite dalle Regole nell'approvazione del progetto del nuovo centro congressi, osservazioni che hanno poi dato spunto a interventi sulla stampa locale e a un acceso dibattito nell'assemblea generale dei

ASSEGNAZIONE LEGNAME PER USO INTERNO E RIFABBRICO ANNO 2004

Si ricorda a tutti gli interessati che le richieste per il legname ad "uso interno" e per il rifabbrico devono essere presentate dagli aventi diritto entro il 29 febbraio 2004. Per ogni domanda va compilato un modulo di richiesta che si trova presso gli uffici delle Regole, mentre per i lavori di ristrutturazione edilizia è necessaria anche una copia dei disegni di progetto.

Al momento della presentazione della domanda viene chiesto a ogni Regoliere se vuole prelevare direttamente il legname o se preferisce rivenderlo alle Regole contro la corresponsione del suo valore in denaro. Se l'interessato non esprime la sua preferenza il legname viene corrisposto d'ufficio sotto forma dell'equivalente in denaro.

Regolieri del 5 settembre scorso. In quell'occasione la Deputazione ha spiegato le motivazioni di legge che stavano alla base delle scelte fatte, e in particolare i presupposti che non obbligavano le Regole a chiedere una autorizzazione agli uffici della Regione Veneto per il cambio di destinazione d'uso del fabbricato. I Regolieri raccolti in assemblea, chiamati a dare un voto di fiducia sull'operato della Deputazione, hanno espresso a larghissima maggioranza il loro appoggio alle scelte effettuate (735 voti a favore su 753 presenti), confortando quindi l'Amministrazione sul lavoro da essa svolto.

Il signor Evaldo Constantini "Ghea", però, non ancora soddisfatto nelle sue ragioni, ha in seguito deciso di scrivere alla Direzione Foreste della Regione Veneto informandola che le Regole "hanno fatto delle grosse violazioni" nell'applicare la legge, e ha chiesto alla Regione di intervenire presso l'Amministrazione delle Regole per sistemare la questione, naturalmente "al fine di salvaguardare gli interessi regolieri".

La Direzione Foreste ha quindi avviato un'istruttoria, chiedendo alle Regole tutta la documentazione inerente la questione. La risposta è pervenuta qualche giorno fa, e dà sostegno alle scelte operate dalla Deputazione: non sussisteva un obbligo di legge che imponeva alle Regole il ricorso al cambio di destinazione d'uso del bene, e quindi le stesse hanno

operato correttamente e nel rispetto della legge.

Speriamo che questo sia veramente l'ultimo capitolo della vicenda, e che insegni a qualcuno il rispetto dei principi democratici che sostengono la nostra istituzione: al di là di una legittima, doverosa preoccupazione dei Regolieri per gli interessi della loro istituzione, ciascun Consorte deve

tenere conto e rispettare la volontà della maggioranza, specie se plebiscitaria come in questo caso, e valutare che le sue azioni vadano realmente verso l'interesse delle Regole e non, come forse qui appare, verso una personale forma di interpretazione, a oltranza, del proprio punto di vista.

Un'ultima notizia riguarda l'esito della decisione del T.A.R. veneto sulla questione dei depositi militari di Cimabanche. Dopo molti anni e molti rinvii, dopo il fallimento dell'accordo pacifico fra le Regole e il Ministero, il tribunale regionale si è espresso nel mese di dicembre rigettando il ricorso presentato dalle Regole contro l'espropriazione dei terreni a Cimabanche su cui sorge la vecchia polveriera ora dismessa. Non si conoscono ancora le motivazioni del T.A.R., non ancora rese pubbliche, ma la Deputazione dovrà studiarle a fondo e discutere con i legali per capire quale sarà la prossima azione delle Regole a tutela del loro patrimonio.

CATASTO REGOLIERI

Come di consueto presentiamo una situazione aggiornata del Catasto Generale dei Regolieri d'Ampezzo, qui riassunto per gli interessati. I dati sono del 1° gennaio 2004.

Regolieri residenti	811
di cui Consorti maschi	688
e "femenes da roba"	123

Fiori de Sotefamea residenti	480
di cui maschi	415
e "fies da roba"	65

Gli aventi diritto sono quindi 1.291 (erano 1.299 un anno prima), di cui 1.103 maschi e 188 femmine, queste ultime pari al 15% del totale.

Regolieri sospesi perché fuori Cortina	145 (l'anno prima erano 140)
--	------------------------------

Catasti delle singole Regole:		
	Regola Alta di Larieto	705
	Regola di Ambrizola	633
	Regola di Zuel	262
	Regola di Campo	293
	Regola di Pocol	372
	Regola di Rumerlo	307
	Regola di Cadin	345
	Regola di Chiave	371
	Regola Bassa di Larieto	431
	Regola di Mandres	230
	Regola di Fraina	137

LARIETO: PASCOLI A VOCAZIONE “AMPEZZANA”

di Stefano de ra Becaria

Un freddo pomeriggio di gennaio, una passeggiata verso la casera di Larieto: un'occasione per incontrare Paolo Bernardi “Agnel”, presidente della Cooperativa Ampezzo Oasi e per fare con lui una piacevole chiacchierata, parlando di lavori, di pecore, di pascoli... e di Regole.

A che punto siete con i lavori di ristrutturazione della casera di Larieto?

I lavori sulla struttura, sulla “scatola”, sono praticamente finiti, così come è già completato il nuovo tetto. Prossimamente entreranno gli idraulici per iniziare la posa degli impianti, poi gli elettricisti e via dicendo. Penso che riusciremo a lavorare bene anche d'inverno, visto che gran parte di quello che resta da fare è all'interno della casera.

Quando pensate che potrà essere aperta al pubblico l'attività agrituristica?

Se tutto va bene, contiamo di aprire il prossimo giugno. Dovremmo riuscire a ottenere per quel tempo anche tutti i permessi degli enti pubblici e a cominciare l'attività.

Come pensate di utilizzare la stalla vicina alla casera, quali animali troveranno alloggio?

Intanto ci saranno gli animali del pastore, Flavio Gaspari “Coletin”; poi nel tempo contiamo di riempire la stalla con animali locali. Sarebbe bello coinvolgere i Regolieri affinché molti di loro comprino una vacca o una vitella, da tenere là tutto l'anno, per poter poi godere di persona dei frutti che danno: latte, formaggi, carne... prodotti assolutamente genuini.

L'agriturismo ha bisogno di vendere prodotti propri, e quindi ne deve produrre. Non solo, ma se riusciamo ad allevare un bel numero di capi bovini locali saremo meno legati agli allevatori pusteresi, che nel tempo potrebbero anche non avere più interesse ad alleggiare il loro bestiame a Cortina.

Lo scopo nostro è quello di riempire la stalla con bestiame locale.

Pensate quindi in futuro di poter anche lavorare il latte in malga?

Contiamo di poterlo fare da subito, ricavando un locale per la lavorazione del latte. Però, visto che le Regole stanno già pensando di mettere un impianto di lavorazione del latte a Pezié de Parù, si potrebbe unificare la lavorazione in un'unica malga, con il latte di entrambe.

L'attività preminente di Ampezzo Oasi è il pascolo delle pecore a Foses, con un “rodol” che ha già superato i 700 capi. Avrete quindi bisogno di due pastori, uno a Larieto e uno in Foses: come pensate di organizzarvi?

Le due cose andranno avanti indipendenti e parallele, e perciò avremo due pastori.

Le pecore di Ampezzo Oasi continueranno a essere svernate fuori Cortina o vedete una possibilità di farle “rientrare” e di sfruttare meglio, ad esempio, il fieno che viene sfalciato ogni anno sui prati di fondovalle?

Si era fatta l'ipotesi di recuperare uno dei fabbricati del deposito militare di Cimabanche e di adibirlo a stalla invernale per le pecore. Ora però l'accordo fra le Regole e il Ministero della Difesa è saltato, per cui non se ne può fare niente.

In ogni caso far svernare le pecore in Ampezzo è troppo costoso, e si rischia seriamente di spenderci tutti i contributi che si ottengono con il pascolo estivo. A Domegge di Cadore una cooperativa simile alla nostra ha provato questa esperienza, con circa 300 capi ovini, ma è risultata assolutamente antieconomica e ha dovuto essere “salvata” dal Comune. Anche Ampezzo Oasi ha provato un inverno a tenere le pecore in Ampezzo, ed è andata quasi in fallimento per le troppe spese sostenute. L'ideale per noi è che le pecore svernino in pianura.

In futuro, però, quando Ampezzo Oasi sarà rientrata con il capitale investito sulla casera di Larieto, si potrà diminuire il numero delle pecore e magari investire sui bovini; bisogna però vedere come sarà con i contributi, visto che sembra che l'Unione Europea nei prossimi anni riduca i finanziamenti per queste attività.

La Cooperativa Ampezzo Oasi è nata con lo scopo di ricostituire e mantenere un contingente minimo di bestiame locale, un'azione un po' in controtendenza rispetto al progressivo abbandono dell'attività di allevamento del bestiame a Cortina. Come vede, nei prossimi anni, la zootecnia locale: sarà ancora sostenuta da contadini e imprenditori, o dal volontariato?

La mia opinione è che occorre un maggiore aiuto reciproco fra gli allevatori rimasti, che dovrebbero essere più uniti nel portare avanti le esigenze della categoria, soprattutto nei rapporti con il Comune e con gli altri enti pubblici.

Più chiarezza e collaborazione gioverebbero sicuramente a chi non vuole mollare e a chi, ancora, ha passione per questo settore.

A inizio e fine stagione le pecore rimangono per qualche tempo sui prati di fondovalle, riportando nella gente d'Ampezzo memorie del passato. Diventa sempre più difficile e costoso mantenere in ordine i prati del fondovalle, e ogni anno si combatte una dura lotta contro l'avanzare del margine dei boschi, che sempre più si avvicina alle case. Pensare di convertire qualche prato falciabile in pascolo per gli ovini sarebbe un'idea percorribile?

Magari! Sarebbe una bella idea, visto che già oggi si pascolano le pecore anche nel bosco, cioè su zone boschive che un tempo erano prati o pascoli. Si deve però tenere presente che la maggior parte di questi terreni di fondovalle sono di proprietà privata, e

non tutti sono d'accordo a consentire il pascolo sui loro terreni; in linea di massima, però, abbiamo avuto parecchio consenso da parte della gente, perché ha visto che finalmente ci si prende cura anche di zone in degrado. L'idea di riaprire al pascolo qualche zona ora boscata sarebbe molto bella. Per esempio, si potrebbe riaprire il pascolo di Mandres, che interessa anche la proprietà comunale. Dove ora c'è un bosco diventa difficile ripristinare il pascolo, perché si devono ottenere i permessi della Forestale per cambiare il Piano di Assesamento e trasformare l'area: è anche una scelta politica. È anche una questione di costi, ma sarebbe già un risultato riuscire a mantenere i prati che ancora ci sono.

I pastori e i volontari delle Regole hanno fatto recentemente bei lavori, a Larieto e anche a ra Stua, ma si dovrebbe continuare ogni anno perché la tendenza naturale è quella di una continua ricrescita del bosco.

Va considerata poi la qualità del pascolo, che si ottiene solo con la cura del terreno, ad esempio per evitare che si formino nuclei di erba troppo dura che poi gli animali non mangiano più, ma anche con la pulizia costante degli "alberghe" dai rami, cosa che viene fatta sempre meno per mancanza di volontari.

Come vede, in generale, l'attività che stanno esercitando le Regole per il mantenimento delle loro funzioni tradizionali, e cosa dovrebbero fare in futuro per non perdere la loro prevalente natura agro-silvo-pastorale?

Io penso che i Regolieri andrebbero coinvolti in modo diretto nelle attività silvo-pastorali; ad esempio, come si diceva prima, potrebbero acquistare in proprio, pro quota, il bestiame che viene poi tenuto a Larieto. In questo modo svolgono un'attività, seppure minima, legata al territorio e beneficiano della carne e dei prodotti del loro investimento.

La gente d'Ampezzo ha costituito le Regole perché era interessata in prima persona al territorio e alle attività primarie: se questo interesse si perde completamente, si perdono anche le Regole. I Regolieri, coinvolti anche solo marginalmente in questa attività, incominciano poi a interessarsi di più al loro territorio e a quello che fanno le Regole. Se si riuscisse a coinvolgere

un numero elevato di Regolieri si potrebbe riattivare con successo anche la stalla di Pezié de Parù, e non si dovrebbe più cercare bestiame "foresto" per tenere in attività le "monti" delle Regole. Penso anche alle vecchie malghe di Fedarola, che in questo modo potrebbero essere ricostruite e rimesse in attività.

Nella mia esperienza con Ampezzo Oasi ho visto che le persone che si sono avvicinate a questo mondo ne sono rimaste affascinate, ed è nata (o rinata) in loro la passione per l'ambiente e il territorio.



LETTERA AL NOTIZIARIO

Cortina, 23.11.2003

*Spett. Direzione
de "Ciasa de ra Regoles"
Via del Parco, 1
Cortina d'Ampezzo*

In riferimento all'art. "La storia che affiora da Internet", pubblicato nel n. 84 nov. 2003 del Vs. foglio "Ciasa de ra Regoles" tengo a precisare quanto segue:

Roberto Demenego "Kaiser" (1901-1976) fabbro era figlio di Pietro Demenego "Kaiser" e di Elena Valle "de chi de Moris", quindi solo lontano parente (e non figlio e fratello) dei citati Mario e Ottavio Demenego "Kaiser".

Questo per chiarezza e rispetto nei confronti di mia madre Carmela Demenego "Kaiser" (sorella di Roberto) e dei miei nonni Pietro e Elena. Certa di leggere quanto sopra nel prossimo numero del Vs. notiziario ringrazio e porgo cordiali saluti.

Andreina Colle

Gentile Signora Colle,

Ci scusiamo per le imprecisioni da Lei rilevate sull'articolo pubblicato nel n. 84, novembre 2003, del Notiziario "Ciasa de ra Regoles". Gli errori sono dovuti ad un accidentale disordine delle fonti acquisite dal firmatario dell'articolo. La ringraziamo per averci dato le legittime delucidazioni sull'argomento.

*Cordiali saluti
la Redazione*

RICORDANDO “DOLFO GUARDIA”

Il 5 dicembre 2003 è scomparso Rodolfo Pompanin de Radeski, da tutti conosciuto come “Dolfo guardia”, uno di quei personaggi che lasciano un segno indelebile nella fortunata comunità ove si trovano a trascorrere la loro vita. Assunto dal Comune come guardiaboschi nel 1947, vi rimase fino alla fondazione dell’A.S.Co.B.A (Azienda Speciale Consorziata per i Boschi ed i Pascoli Ampezzani). In seguito, quando il capitale boschivo fu affidato alle Regole d’Ampezzo (sentenza 1960) ne divenne dipendente e vi svolse, con appassionato impegno, il lavoro di guardaboschi sempre sullo stesso versante, cioè nella zona Croda da Lago - Federa e Ospitale – Faloria, da Mandres fino a Dogana Vecchia. Tutto questo fino al Natale del 1985, quando arrivò il momento della pensione.

La Redazione del Notiziario vuole ricordarlo attraverso uno scritto, pubblicato su “Ciasa de ra Regoles” in seguito ad una visita fatta a Dolfo da Evaldo Constantini e Dino Verzi nell’agosto 1990.

“Solo pochi anni sono trascorsi da quando «Dolfo guardia» è andato in pensione.

Tutti ricordiamo il suo ampio volto calmo e sereno ed il suo incedere lento e sicuro di chi ha trascorso una vita a stretto contatto con la natura, amandola sempre di più, come se il tempo servisse solo a rinverdire l’entusiasmo giovanile.

Le «consegne» con lui erano sempre un piacere. Anche nei casi più preoccupanti trovava il modo, o con le parole o con i fatti, di attenuare e minimizzare il disagio di chi si vedeva assegnata la legna in posti impossibili.

La conoscenza perfetta dei suoi boschi faceva di lui un punto di riferimento ed una testimonianza insostituibile per qualunque evento li riguardasse. Difficilmente lo si poteva mettere in imbarazzo o prendere alla sprovvista



segnalandogli la presenza di schianti o di quant’altro di anomalo fosse accaduto nella zona di sua competenza. Egli viveva il bosco come la sua «stua» e di esso ne conosceva tutti gli angoli più segreti ed appartati.

Era, tuttavia, tempo perso chiedergli dove si potevano trovare funghi o dove albergassero più frequentemente caprioli o cervi; le risposte, sempre cortesi e vagamente ironiche, erano immancabilmente evasive e scoraggiavano, sul nascere, qualsiasi insistenza.

Il suo sistema per conoscere tutto dell’ambiente affidato alle sue cure era di una semplicità estrema: andare sempre a piedi! Solo così nulla gli poteva sfuggire e di ogni evento anomalo ne prendeva sistematicamente nota.

Nei «suoi» boschi Dolfo era una presenza

discreta e tranquillizzante.

Siamo andati a trovarlo a casa sua, Evaldo ed io, con il duplice scopo di fargli una visita di cortesia e di carpirgli qualche ricordo o qualche episodio significativo o curioso dei suoi anni di guardia boschiva.

Eravamo sicuri di raccogliere materiale da raccontare ma, con il suo innato modo di essere discreto e con la sua dolce filosofia, non ci ha rivelato assolutamente nulla che riguardasse persone o fatti.

Il piacevole colloquio è, tuttavia, andato ben oltre quella oretta che ci eravamo proposti di imporgli. I discorsi fluivano piacevoli e senza pause, se si escludono quelle necessarie a sorseggiare il tradizionale bicchiere di vino; il parlare di boschi e di Regole ed il vedergli la faccia illuminarsi di entusiasmi e passioni mai sopite ci gratificava e ci coinvolgeva.

Abbiamo passato quasi due ore, giungendo di riflesso, in compagnia di un uomo fortunato che, nonostante le avversità e le traversie, porta ancora nel cuore l’entusiasmo del ragazzo e la serenità dell’anziano dall’animo puro che rivede la sua vita sorridendo consapevole di averla vissuta nel modo che gli era più congeniale”.

Grazie Dolfo!



Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi

Alcuni spunti di riflessione sull'attività svolta dal Centro Culturale.

In questi ultimi anni abbiamo lavorato in più direzioni per valorizzare il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi e fare conoscere "oltre Cortina" il patrimonio artistico della collezione. Invogliare i turisti a visitare il Museo e possibilmente a ritornarci più volte è stato il nostro primo obiettivo. Volendo attuare un'azione mirata a questo scopo, abbiamo chiesto la collaborazione degli albergatori di Cortina, tramite la loro Associazione, proponendo l'acquisto di un biglietto per il Museo, con una veste grafica personalizzata, da consegnare in omaggio ai loro clienti. Chi ha già visitato il Museo, può ritornarci l'anno seguente sicuro di trovare delle novità, poiché l'allestimento della mostra è periodicamente rinnovato. Per mancanza di spazio, infatti, siamo costretti ad esporre i quadri a rotazione; purtroppo più della metà della collezione rimane custodita in cassaforte e non è visibile. A questo punto cogliamo l'occasione per fare i complimenti al prof. Balsamo per l'esposizione di questo anno; l'idea di ricreare all'interno della mostra un angolo dello Studio di Mario Rimoldi è veramente di grande effetto visivo. Abbiamo continuato la collaborazione, in alcuni casi anche ricercandola attivamente, con altri musei italiani ed esteri, dando parere favorevole alla concessione in prestito temporaneo di quadri della collezione per mostre ed eventi espositivi di valutata rilevanza. Così facendo, si è raggiunto il duplice scopo di fare vedere i nostri quadri ad un pubblico che non frequenta Cortina e di far citare il Museo su cataloghi e pubblicazioni specialistiche.

I quadri concessi in prestito nel 2003 sono stati:

Savinio	"Edipo e Antigone"	Musee de Lodève Francia
Sironi	"Composizione con cavallo"	Palazzo Valentini di Roma
Sironi	"Paesaggio con albero"	Palazzo Valentini Roma
Campigli	"La spiaggia"	Istitut Mathildenhoehe Darmstadt
Campigli	"Il concerto"	Institut Mathildenhoehe Darmstadt
Campigli	"Il gineceo"	Institut Mathildenhoehe Darmstadt
Campigli	"Ritratto di Rosa Braun"	Institut Mathildenhoehe Darmstadt
Savinio	"L'île des charmes"	Scuderie del Quirinale Roma
Guttuso	"La zolfara"	Museo Guttuso Bagheria
Sironi	"Composizione metafisica R"	Merano Arte
Sironi	"Composizione con cavallo"	Palazzo Sarcinelli Conegliano
Sironi	"Paesaggio con albero"	Palazzo Sarcinelli Conegliano
Guidi	"La Salute di Venezia"	Palazzo delle Contesse Mel
Guidi	"Riviera del Brenta"	Palazzo delle Contesse Mel
Semeghini	"Lo squero di San Trovaso"	Palazzo delle Contesse Mel

Il prestito è regolato con uno specifico contratto ed i quadri sono assicurati da "chiodo a chiodo"; ciò significa che la tela è garantita dal momento che lascia gli spazi del nostro Museo fino a quando non vi ritorna. L'importo da assicurare è fissato dal Direttore del Museo, il prof. Balsamo, che aggiorna puntualmente i valori sulla base delle quotazioni dei quadri in ambito commerciale. Il trasporto delle tele è eseguito da ditte specializzate. Per lo più i quadri sono prestati nei periodi di fuori stagione, quando il nostro Museo è chiuso e quindi senza recare pregiudizio alla nostra esposizione. Aggiungiamo un'ultima considerazione, e cioè che per ogni quadro dato in prestito riceviamo un contributo in denaro, che viene impiegato per finanziare gli interventi di restauro sui quadri.

Nel 2003 abbiamo fatto restaurare le seguenti opere:

Campigli	"La spiaggia"
Sironi	"Lo scaricatore"
Sironi	"Monte nevoso"
Sironi	"Composizione metafisica R"
Guttuso	"La Zolfara"

Nel 2004 abbiamo in programma il restauro del quadro "Ragazze attorno alla spinetta" di Saetti, che presenta alcuni sollevamenti degli strati pittorici e numerose abrasioni e consunzioni del colore. Speriamo di poter continuare questo tipo di collaborazione con musei ed enti, per poter trovare i mezzi finanziari necessari a realizzare il nostro progetto più ambizioso: la sostituzione del vetro protettivo delle tele più importanti con un vetro speciale antiriflesso. Finora abbiamo fatto la prova su un solo quadro, con un risultato così soddisfacente che vogliamo invitare tutti i lettori a visitare la mostra e a soffermarsi sul quadro "Lo scaricatore" di Sironi per notare l'esito del restauro e la resa della pittura sotto le luci senza il riflesso del vetro.

I VALORI SPIRITUALI DELL'ISTITUZIONE REGOLIERA

Il 5 novembre dell'anno appena trascorso abbiamo avuto ospite degli ormai consueti incontri autunnali "Su ra Regoles" don Sergio Sacco, direttore dell'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali.

Vi proponiamo una sintesi dell'interessantissima relazione che, con nostro grande piacere, ha riportato una numerosa ed attenta partecipazione.



Don Sergio ha esordito parlando del Padre Nostro, una lettera al Padre Celeste nella quale compaiono 7 domande; quella centrale, che fa da perno, è: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Il Vangelo parla altre volte del pane. Ne è un esempio il miracolo della moltiplicazione dei pani in cui Gesù dice ai discepoli preoccupati: "Date voi da mangiare". Le Regole sono nate, per "dare da mangiare" in un periodo di miseria e d'insicurezza. Dissodare, un tempo, era un lavoro smisurato, le comunicazioni erano difficilissime, i boschi erano incombenti, non c'erano né campi né prati. Si capisce allora quale fosse l'importanza della Regola, la quale aiutava la gente e garantiva anche una certa sicurezza sociale in un periodo di rapine e massacri. Importante mettere in risalto che, quando i longobardi diventarono cristiani, abolirono la *faida* (diritto-dovere di una famiglia offesa di rifarsi sugli altri con il sangue) ed introdussero il *guidrigildo* (dovere di ricompensare un'offesa con denaro o con una prestazione di lavoro), usanza poi acquisita dalla Regola. Nei Laudi non si parla, in alcun caso,

di pene corporali, ma solo di rifondere con soldi o con prestazioni il danno subito: questa è dunque una conseguenza del cristianesimo.

Don Sergio sottolinea, poi, come Dio abbia dato all'uomo un giardino in Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Anche noi, che viviamo in un giardino (anche se spesso non ce ne rendiamo conto!), dovremmo fare ciò che dice la Bibbia: coltivare e custodire; e questo è ciò che la Regola ha fatto. Vengono, dunque, letti alcuni brani di vari Laudi in cui è evidenziata, ad esempio, l'importanza dell'uso corretto dell'acqua e delle piante.

Altro concetto importante: nella Regola tutti dovevano lavorare e collaborare per procurarsi di che vivere. Era questo il caso del *piodego* (publicum), cioè il dovere da parte di tutte le famiglie di prestare servizio obbligatorio sui beni pubblici (strade, ponti, boschi...). Nessuno era escluso, perché gli incarichi variavano secondo le capacità di ognuno. Ne sono un esempio i vari tipi di mansioni che venivano affidate a coloro che seguivano il bestiame.

Manco a farlo apposta, scrive S. Paolo: "Chi non lavora neanche voglia mangiare...".

Le cariche amministrative non potevano essere rifiutate, com'era d'obbligo d'altronde partecipare alla *fabula* (assemblea). Le pene per chi non rispettava le regole erano davvero pesanti e, come visto in vari Laudi, comprendevano, oltre il rimborso in denaro, anche interdizioni di fuoco, acqua e altri beni comunali.

Tutti dovevano aiutarsi: ecco un altro aspetto prettamente religioso.

Per i poveri era stabilita la *fradesia* (fraternità): a Natale si donavano grano, orzo e fave; durante il resto dell'anno venivano organizzate raccolte periodiche.

La Sacra Scrittura ci dice che non esistono né servi né liberi: tutti sono uguali. Nella Regola tutti sono liberi di parlare, purché, ci dicono gli Statuti, "lo si faccia con moderazione, senza offrire pretesti a tumulti e senza insultare nessuno".

E le punizioni erano davvero salate!

Altro indicatore d'eguaglianza era il criterio di votazione, che avveniva a scrutinio segreto: "a palline bianche se si approvava, nere se non si approvava". Riguardo alla religiosità c'è da sottolineare che tutti gli atti pubblici iniziavano con formule di questo tipo: "Nel nome della Santissima e Individua Trinità, nel nome di Cristo, l'Anno dell'incarnazione Sua...". La società era improntata sul cristianesimo a tal punto che era impensabile una diversa prassi. Inoltre, si legge sempre nei Laudi, era severamente vietato lavorare in occasione delle feste di precetto e delle feste di Voto, pena il pagamento di onerose multe. Era, inoltre, assolutamente obbligatorio partecipare alle processioni per la conservazione dei frutti della terra, che solitamente si svolgevano in primavera.

Importante ricordare che le chiese non erano regoliere: era doveroso essere religiosi, ma la distinzione tra Regola e Chiesa risultava ben chiara. Si poteva, al più, nominare una chiesa regoliera "ad honorem": è il caso della chiesa di S. Rocco a Dosoledo.

Il nostro relatore ha voluto evidenziare, però, che le Regole hanno spesso messo da parte donne, illegittimi e forestieri. Oltre a ciò, pur avendo sempre rispettato libertà e uguaglianza, raramente si sono curate della fraternità; troppo di frequente, infatti, nella legge si nota l'aspetto freddo e drastico.

Terminando il suo intervento, don Sergio si è augurato che le Regole durino nel tempo, trovando il modo più consono e corretto per rinnovarsi ove ve-



ne sia necessità e aprendosi ai tempi che stiamo vivendo. Esse, ha sottolineato, incarnano davvero valori spirituali essenziali.

Angela Alberti

CASATA VALLEFERRO DI VAL DI SOTTO

di Luciano Cancider

La casa in cui vissero almeno 4 generazioni di Valleferro si trova tra Val di sotto e Val di sopra. Si tratta di una grande casa ampezzana con accanto una piccola Cappella dedicata alla Madonna della Difesa. Penso che rammentare oggi le generazioni dei Valleferro di Val sia una giusta rievocazione dei fatti accaduti a persone che, nella loro semplice vita, hanno fatto una parte della storia del nostro paese.

Nel 1775 nel censimento comunale in Val di sotto ed in Val di sopra non si legge alcun cognome Valleferro, così come non se ne ritrova alcun altro nel resto del paese. In effetti, la cosa è un po' misteriosa poiché, il 16.11.1731, Andrea Valle detto Ferro (così scritto) e la moglie Caterina denunciano la nascita del figlio Giovanni. Seguono, negli anni successivi, varie nascite sempre con il cognome Valle detto Ferro, poi Valleferro, poste in Alverà ed a Verocai, sino a tutto il

1700. Colui che si stabilì in questo maso di Val, abitato, a quel tempo, da altra famiglia, fu un Sebastiano Valleferro qm. Andrea, che chiamerò Sebastiano I°, nato forse in Alverà, il 29.03.1756 e sposato certamente con la proprietaria, della quale non si conosce il nome, da cui non ebbe figli e che poi morì. Certo è che lui si risposò in seconde nozze il 2.4.1819 con Lucia Suppieri, da cui però non ebbe figli. Rimasto senza discendenza, prima di morire (12.05.1847), chiamò in Val il figlio di suo fratello Battista, che si chiamava Angelo Olivo Valleferro, nato il 29.08.1818. Questi sposò in prime nozze, il 24.08.1847, Giustina Gillarduzzi, nata il 25.9.1817 e che morì l'anno dopo. In seconde nozze Angelo Olivo sposò, il 28.04.1851, Caterina Lucia Dimai, nata il 30.08.1822, che gli diede, il 05.06.1852, il figlio Sebastiano, che chiamerò Sebastiano II°.

In questa generazione, come nella precedente, non ci furono altri figli e Se-

bastiano rimase l'unico discendente. Infatti, nel censimento comunale degli animali allevati del 1863 troviamo in Val al n° civico 236 Valleferro Caterina ved. e figlio i quali, secondo il documento, hanno in stalla: 3 manzi, 1 mucca, 2 vitelli e 9 pecore. Sebastiano II° si sposò il 10.05.1881 con Alverà Teresa fu G. Antonio che darà alla luce il 17.06.1882 Angelo Valleferro e morirà un mese dopo. Anche Sebastiano II°, detto "Bastian de fèr," passa in seconde nozze il 07.02.1888 con Apollonio Dorotea, nata il 06.07.1855, detta "Cuca de Bastiàn"



dalla quale non avrà figli. Bastiàn e Cuca formeranno una celebre coppia ampezzana molto nota in paese; entrambi longevi, attraversarono insieme buona parte della seconda metà dell'800 e quasi una buona prima metà del 900. Bastiàn era un attento e abile contadino, disponeva di molti terreni, la maggior parte dei quali attorno al suo maso, e poteva quindi allevare diverso bestiame bovino ed ovino; teneva anche un cavallo da tiro ed un toro da riproduzione. In agricoltura era molto accorto nella scelta delle sementi, leggeva molto per tenersi informato sulle novità, parlava il tedesco e disponeva di una discreta conoscenza e cultura. Un giorno, quando era già in età avanzata, mia madre ed io lo aiutammo a risalire in strada dal campo della fava; mi spiegò poi che ogni anno, prima del raccolto, era solito misurare l'altezza media del fusto della pianta che riportava segnandola sulla cassa della porta esterna della cucina; da ciò egli

traeva le indicazioni per il rinnovo della semente.

Lo ricordo nelle sere invernali quando, passando, lo vedevo in "stua", chino a leggere dei grossi libroni. Non ho mai saputo che specie di libri fossero. Ne ho visto solo i resti bruciati nella soffitta della casa, dopo l'incendio del 1953. Fu per molti anni sagrestano della Chiesa Parrocchiale, e, in quella veste, servì diversi Parroci, quali don Giuseppe Pitscheider e don Antonio Pallua. Durante la prima guerra mondiale, data l'età, non venne richiamato nell'esercito austriaco, come invece toccò a suo figlio Angelo ed a tutti gli altri giovani del paese. Sebastiano rimase dunque a casa, ma, poco tempo dopo l'ingresso delle truppe italiane, venne arrestato assieme ad alcuni altri compaesani ed inviato al confino in Sicilia. Dorotea, o Cùca, non si perse d'animo, continuò, come poté, a gestire la proprietà e fece voto che se fossero tornati entrambi, marito e figlio, vivi e sani, avrebbe fatto costruire una cappella accanto alla casa, in onore della Madonna della Difesa.

In effetti, si attivò subito assieme al figlio Angelo, ritornato all'armistizio (4 novembre 1918); in tal modo, quando nel 1919 Bastiàn tornò dalla Sicilia, trovò tutto pronto per incominciare la costruzione della Cappella, che terminò con la consacrazione nel 1927. Il figlio Angelo si sposò il 14.05.1919 con Ghedina Oliva fu Basilio dalla quale, purtroppo, non ebbe figli: con lui si chiuderà la casata Valleferro di Val. Comunque, dopo la guerra, le cose in paese non erano più come prima e Bastiàn se ne accorse subito. Il nuovo clima politico osteggiava il Parroco Frenademetz, succeduto al Pallua nel 1921, definito austriacante e di cui si chiedeva a Bressanone l'allontanamento. Bastiàn non approvava, per contro, la prudenza del Parroco nello svolgimento del suo ministero, poiché evitava nelle solennità di addobbare la Chiesa con i molti e vari paramenti, che ben conosceva, come veniva fatto prima della guerra. Del suo stato d'animo nei confronti del Parroco, ricordo un particolare

aneddoto raccontato dalla gente. Un giorno, Bastiàn stava disteso sul sofà di “stùà” dormicchiando; girato verso la parete non vedeva la porta da dove improvvisamente entrò Cùca dicendo: “Bastiàn lèa su che ‘l é ca el Pioàn” e Bastiàn, con molta calma, le chiese: “Cal? Chél nóo?” Naturalmente era una battuta ed il buon Parroco Frenademetz non se ne ebbe a male. Conosceva bene Bastiàn anzi, si conoscevano bene entrambi. Il Parroco riteneva Bastiàn un serio praticante e un cattolico conservatore. Mi domando cosa direbbe oggi Bastiàn della Chiesa romana, con tutte le trasformazioni ed innovazioni che sono state praticate nella liturgia. Lui, così ligio alle tradizioni religiose ed alla liturgia latina, che cantava tutti i vesperi a memoria, compresa la Compieta e l’Ufficiatura dei defunti. Altri tempi, i suoi. La casa di Bastiàn ebbe, nel primo dopoguerra, l’onore di ospitare il



Principe Umberto di Savoia che, il 25.2.1923, assistette, dal poggiolo addobbato per l’occasione, ad una gara di sci. Così come si vede nella foto. Altra foto che pubblico è quella di Cuca e Bastiàn ripresi in “stùà” già nel 1938 da Andrea Pais.

Spesso, lo sentivo raccontare agli altri anziani di Val, quando passava su e giù col suo passo strascicato della gamba destra, della bellezza della Sicilia e di quella terra alla quale, secondo lui, buon contadino, “bastava darle un calcio per veder spuntare di tutto in quel clima così caldo”.

Noi di Val pensavamo che la coppia “Bastiàn de fèr e Cùca de azàl” ci avrebbe accompagnato ancora per un lungo tratto di strada, invece, Cùca improvvisamente cedette alla morte il 12 gennaio 1941. In quella occasione ebbi modo di vedere applicate le usanze antiche quali quella di un pane bianco (rotondo) di media grandezza distribuito ad ogni partecipante al Rosario (tre parti = 150 Avemarie) serale in casa (si era in guerra ed il pane era razionato, ma, con tutta pro-

babilità, lo fecero fare con la farina di casa) distribuendone diverse ceste. Dopo il canto dell’Ufficiatura, fatto da due gruppi di partecipanti alla veglia disposti su due tavoli in “stua”, che si alternavano sui versetti dei salmi, vennero offerti a tutti panini con salame, lardo e formaggio, caffè d’orzo (quello vero non c’era ormai più) e qualche bicchiere di vino. A mezzanotte, altro Rosario, dopo il quale venne distribuita una piccola merenda. Quelli che poi rimasero a vegliare il resto della notte, recitarono il Rosario nuovamente alle cinque del mattino, ora dopo la quale si considerava già iniziato l’afflusso dei visitatori benedicienti. Durante lo svolgimento delle cerimo-

nie sopraccitate, i parenti della defunta Cuca stavano rigorosamente in cucina e tutte le altre operazioni di distribuzione del pane “da morto”, dei panini, dei caffè, come pure la preparazione del cibo, era compito della “vicinia” (vicinato).

In molti casi, oggi, in queste tristi eventualità si fa fatica a sapere chi è il vicino di casa.

Dopo la morte di Cùca, Bastiàn visse alcuni anni sempre più chiuso in se stesso, uscendo poco e, alla fine, venne anche per lui la morte:

era il 2 ottobre 1946. Anche in quell’occasione tutto si svolse secondo le usanze. Lui certamente apprezzò le varie invenzioni che di volta in volta vide affermarsi a beneficio di tutta l’umanità, ma, a mio parere, si mantenne sempre un po’ scettico sull’uomo e sull’evolversi del modo di vivere che vedeva delinearci. Rimase, comunque, un uomo all’antica e così a me piace ricordarlo.

Il figlio Angelo ed Oliva ebbero la disgrazia, pochi anni dopo la morte di Bastiàn, dell’incendio della loro casa che distrusse tutto il fienile con la soffitta e tutto il tetto della casa.

Accorsero in molti, in quella occasione, ad aiutare e, dopo poco tempo, alcuni volenterosi si occuparono della ricostruzione del fienile e del tetto. La casa non aveva subito danni se non per l’acqua discesa copiosa dalla soffitta nelle camere, dove fu immediatamente sparso un grosso strato di segatura. La fine dei due ultimi eredi di quella casata fu alquanto singolare. Oliva, per una grande infezione ad una caviglia (andava zoppicando da molto tempo senza curarsi), fu ricoverata in clinica, dove le furono fatte le cure del caso, ma era ormai troppo debilitata nel fisico. Angelo morì il 16 giugno 1970, lei lo seguì il 1 luglio. Erano piuttosto anziani (88 lui, 89 lei), entrambi, a suo tempo, di fisico sano e forte, ma si erano molto trascurati negli ultimi anni.

Tutta la facoltà della famiglia Valleferro di Val passò ad un istituto di religiosi di Trento per espressa volontà di Angelo. Quel documento entrò in vigore alla sua morte.



Da un servizio di Andrea Pais, 1938

COMMISSIONE PER LA REVISIONE DEL LAUDO

di Ernesto Majoni Coletto

Come anticipato sul numero 82 di questo Notiziario, il 15 luglio dello scorso anno ha iniziato ad operare la Commissione regoliera per la revisione del Laudo, istituita anche a seguito delle sollecitazioni emerse da varie parti durante l'Assemblea Generale Ordinaria del 27 aprile 2003.

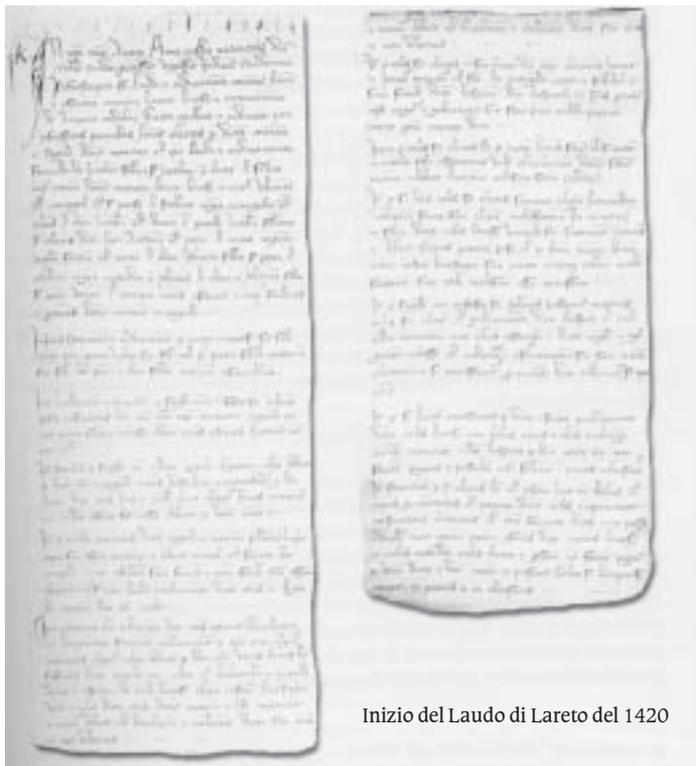
L'amministrazione delle Regole ha preso contatti con un gruppo di persone volenterose, che si sono assunte l'onere di riprendere in mano gli statuti regolieri e proporre una formulazione nuova, adeguata ai tempi e alle problematiche attuali, ma comunque sempre rispettosa della realtà regoliera, delle sue usanze e delle tradizioni antiche. Fino alla metà di gennaio, il gruppo si è incontrato una ventina di volte, per un totale di oltre quaranta ore d'intenso lavoro: una delle riunioni si è svolta alla presenza, qualificata e incoraggiante, dell'avvocato Trebeschi, legale delle Regole.

Nelle varie riunioni sono stati presi in esame e discussi approfonditamente i primi venti articoli del testo del Laudo della Comunità attualmente in vigore (approvato nelle Assemblee straordinarie del 1° e 8 maggio e 24 settembre 1977, 26 aprile 1981, 2 dicembre 1984).

Oltre al Laudo citato, per la propria analisi e discussione la Commissione si basa anche sulle proposte di revisione del Laudo elaborate in precedenza e deliberate dalla Deputazione Regoliera il 20 novembre 1997, 29 gennaio e 23 novembre 1998 e 14 ottobre 1999, nonché delle leggi nazionali e regionali sulla materia succedutesi fino ad oggi. La Commissione, che - lo ricordiamo - è formata da Cinzia Ghedina de Antonia (in qualità di

Coordinatore), Enza Alverà Pazifica, Luciano Cancider, Giorgio Costantini Tite, Giorgio Dibona Moro, Paolo Ghezze Ghezo, Ernesto Majoni Coletto e Ugo Pompanin Bartoldo, ha preso in esame con particolare attenzione e ocularità soprattutto gli articoli del Laudo che riguardano il Catasto Regoliero, la costituzione ed i compiti dell'Assemblea Generale, i compiti della Deputazione. Non appena completato il riesame del Laudo della Comunità, i lavori proseguiranno con l'analisi dei nove Laudi di Regola Bassa, per poi sottoporre i risultati del lavoro al vaglio dei Regolieri, i quali - debitamente informati sulle proposte della Commissione in alcune riunioni informative - saranno chiamati ad esprimere il loro parere sulla materia.

Il compito non è certamente facile né lieve. Al momento in cui scriviamo, i componenti del gruppo stanno portando avanti sistematicamente il loro impegno, confortati dall'armonia e dalla comunità d'intenti che si riscontra nelle discussioni (pur nella pluralità di vedute), e dall'intenzione di contribuire a adeguare al meglio i millenari statuti sui quali si reggono le Regole ampezzane.



Inizio del Laudo di Lareto del 1420

CORSO DI CULTURA NATURALISTICA

Su sollecitazione delle molte persone unitesi in questo arco di tempo al gruppo di appassionati di natura e di montagna, che seguono annualmente le proposte culturali delle Regole, siamo giunti alla determinazione di riproporre, per la prossima primavera, un ciclo di conferenze, che avranno per tema di base la natura delle Dolomiti.

Il ciclo è articolato in dodici serate. Tre serate saranno dedicate alla GEOLOGIA, tre alla BOTANICA, tre alla ZOOLOGIA; le ultime tre serate saranno dedicate all'ECOLOGIA.

Ogni serata avrà inizio alle 20.30 e si articolerà in due momenti: il primo di lezione vera e propria; il secondo, più breve, dedicato alle domande e alla discussione, per concludersi circa verso le 22.30.

La sede delle conferenze sarà la **Sala Cultura al Palazzo delle Poste**, messa a disposizione dal Comune attraverso la G.I.S.. Le conferenze stesse avranno luogo **ogni venerdì sera** a partire da venerdì 13 febbraio, per protrarsi fino a venerdì 14 maggio. Eventuali variazioni al programma verranno comunicate per tempo durante le serate precedenti.

Geologia: 13 - 20 e 27 feb.;
Botanica: 5 - 12 e 19 mar.;
Zoologia: 26 mar. - 2 e 16 apr.;
Ecologia: 23 apr. - 7 e 14 mag.

L'iscrizione al corso comporterà il versamento di una quota di contributo spese di 20 Euro a persona, che potranno essere versati agli uffici delle Regole, tutte le mattine da lunedì a venerdì, entro l'8 di febbraio o, al più tardi, la sera stessa della prima conferenza, per coloro che provengono da fuori Cortina.